



**LEGGI IMMIGRATI**

■ PARIGI. «A proposito, mi chiamo Kustermann. Piacere», «Piacere». L'ometto saluta e si fa inghiottire dalla folla che già riempie il grande piazzale davanti alla Gare de l'Est. È una vaga conoscenza di quartiere, uno di quei volti che si incrociano ogni mattina dal giornalaio e che ti ritrovi un sabato pomeriggio naso a naso sull'autobus numero 47 stipato come una scatola di sardine. Il signor Kustermann avrà settant'anni ed è timido e riservato. Ma ieri pomeriggio aveva voglia di parlare: «Va anche lei alla Gare de l'Est? Ah, bene. Sa, io di solito a queste cose non partecipo. Non ho mai fatto politica. Ma stavolta...». M'incuriosisce, il signor Kustermann: «Ma stavolta?». «Stavolta è troppo...vede, io...sì, insomma, io sono ebreo. Ebreo polacco. Sono arrivato qui con la mia famiglia all'inizio degli anni '30. Beh, per farla breve: mi ricordo delle leggi antiebraiche di Vichy, mi ricordo delle stelle gialle che ci appiccicavano, mi ricordo di mio padre che è morto ad Auschwitz...Ma tutto questo è passato, non le interessa». Ma no, mi dica. «Io da quel tempo ho pensato solo a farmi i fatti miei, ho lavorato, sono rimasto vedovo due volte, mi restano figli e nipoti. Ma quel testo di legge, anche adesso che l'hanno emendato, è stato come un colpo di frusta, mi ha risvegliato i vecchi incubi. Perché qui non è il problema dell'immigrazione che è in gioco, questi criminalizzano tutto ciò che è straniero, e questo no, non posso accettarlo. Sa, io sono rimasto apolide per decenni e prima di diventare francese ci ho pensato a lungo». Scuote la testa, il signor Kustermann, e andandosene nella folla mi ringrazia. «E di che?». «Mah, sa, non ho l'abitudine di parlare alla gente. A presto». Se ne va quasi furtivo come deve aver vissuto e imbocca il boulevard che già rimbomba di reggae e rap a tutto volume. Ce n'erano tanti di Kustermann ieri tra la Gare de l'Est e Chatelet, a due passi dalla prefettura di polizia. Per dire che è stata una *manif* diversa dalle altre, diversa per contenuti e diversa per partecipanti.

**Emmanuelle Beart**  
Anche il percorso è stato inusuale. Si è partiti dall'est, a due passi da Barbès e dal boulevard de Strasbourg che sono la città araba e africana nella città di Parigi, anziché dalla solita place de la République, teatro di tutti gli assembramenti della «gauche» da un secolo a questa parte. E si è arrivati a Chatelet. Due passi più in là, oltre il fiume sull'Ile de la Cité, e si arrivava alla prefettura di polizia, là dove si decide chi può e chi non può restare in Francia. Per questo i gendarmi hanno chiuso quattro o cinque ponti sulla Senna con griglie di ferro alte quasi tre metri. Sulla riva destra, dove defluisce il corteo, di gendarmi invece non c'era traccia. Hanno eretto una barriera di sicurezza attorno a loro e vi si sono chiusi dentro. Questa era la conse-



Un momento della manifestazione contro il progetto di legge sull'immigrazione del ministro degli Interni francese Jean-Louis Debré ieri a Parigi



**La Deneuve «Legge assurda»**

Sul quotidiano Liberation l'attrice Catherine Deneuve scrive: «Ancor prima della petizione ho letto sui giornali la storia di quella ragazza incriminata per aver ospitato un amico zairese e la sua condanna mi ha profondamente colpita. Così quando ho saputo di quella legge e della petizione firmare per me era un obbligo. Non è accettabile che una legge chieda ai cittadini di sostituirsi allo Stato nell'apparato poliziesco e amministrativo... nella sostanza si tratterebbe di rifiutare ogni gesto umanitario verso qualcuno che non si conosce, verso il prossimo che resta solo ed esclusivamente uno «straniero». Io sono repubblicana e conclude l'attrice - ed è evidente che ciò è il contrario di quel che si deve insegnare ad un cittadino. Ciò mi ricorda la delazione di Vichy».

# Parigi abbraccia i sans papier

## Centomila in piazza contro la legge Debré

Saranno stati in centomila ieri a Parigi a manifestare contro la legge Debré e contro il Fronte nazionale di Le Pen. Un corteo lunghissimo, dalla Gare de l'Est a Chatelet. In grande maggioranza gente non militante, cittadini esasperati dalla deriva della politica dell'immigrazione praticata dal governo e dallo spazio sempre più importante che conquista la destra xenofoba di Jean Marie Le Pen. Occupata una chiesa.

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIANNI MARSILLI**

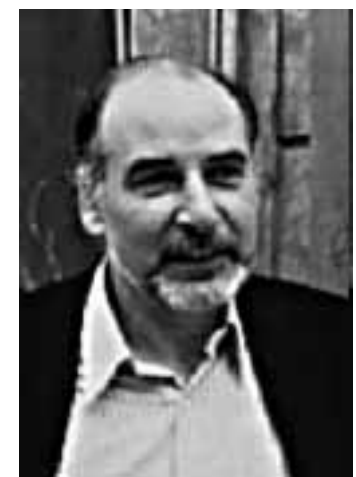
gnà: lasciar tranquilli i manifestanti e impedire soltanto che si avvicinino a quella grande caserma in riva alla Senna. Ma anche la gente era diversa. Certo c'erano i «sans papier», le associazioni antirazziste, i partiti, i sindacati, gli studenti, gli intellettuali, Leon Schwartzberg, Emmanuelle Beart in testa al corteo. Ma la maggioranza erano cittadini che il sabato pomeriggio portano di solito i figli ai giardini del Luxembourg o vanno al cinema o in bicicletta al Bois de Boulogne. E se qualche *manif* l'hanno fatta era quasi trent'anni fa. Era gente che semplicemente non ne può più di questo cancro che si chiama Le Pen, di queste leggi che sembrano uscire dai programmi del Fronte nazionale, di questo ossessivo spauracchio dell'immigrazione con il quale si vuol coprire tutto, dalla disoc-

quest'ultima è agli ordini del ministro degli interni, e il corteo voleva l'abrogazione della legge che porta proprio il suo nome. «Giuro sul mio onore che non ospiterò mai Jean Louis Debré a casa mia», dicevano tanti ironici cartelli.

Ieri c'era lì la famosa gente normale, e tra la gente normale capita al cronista di girarsi e ritrovarsi accanto un volto noto. Un bel volto, con i capelli ancora folti e la frangetta giovanile, e un sorriso come di chi è contento di stare lì, anonimo tra gli anonimi che per un giorno hanno deciso di raddrizzare la barra del timone nazionale. Danielle Mitterrand avanza a piccoli passi anche lei, lontana dai cosiddetti intellettuali e le star, immersa tra famiglie e studenti, impiegati e «sans papier». No, non è il momento di far discorsi ai giornalisti. Siamo tutti lì per la *manif*, non è vero? «C'è una bella manifi, vraiment belle». Danielle Mitterrand è sola. Non c'è con lei nessun dirigente socialista, né attori né filosofi. Un paio di angeli custodi, quelli sì, imbarazzati di ritrovarsi come salami in un gigantesco panino. I socialisti del resto sono rimasti un po' ai margini di questa giornata. Era- no due i deputati presenti in dicembre alla prima lettura della

legge Debré all'Assemblea, una distrazione difficile da perdonare. Anche per questo Lionel Jospin ieri ha preferito sfilare in corteo a Tolosa invece che a Parigi. Esprime riserve, il segretario del Ps, sulla «disobbedienza civica» perorata dagli iniziatori della manifestazione. E anch'egli contro la legge Debré, certo. Ma è arrivato tardi e con insufficiente convinzione.

**Cambiamento nell'aria**  
Cambierà qualcosa, il corteo di ieri? Il cambiamento era già nell'aria e poi anche nei fatti, con la marcia indietro di Alain Juppé (altro personaggio stranamente distratto: si dice che questa legge non gli piacesse e che l'abbia avallata per dare un contenuto a Debré, il quale è convinto che Le Pen si combatta facendo le cose che Le Pen vorrebbe se facessero, e che non abbia neanche lui misurato il calice ormai stracolmo della sopportazione civica, diffusa) sull'obbligo di denunciare arrivi e partenze di eventuali ospiti stranieri in casa. Ma non è solo questo. Ciò che tanti francesi giudicano insopportabile è anche vedere Bruno Megret strappare di «preferenza nazionale» in tv, a titolo di «consigliere speciale del sindaco di Vitrolles», che poi sarebbe la sua consorte. E leggere su una proposta governativa nel 1997 le stesse formule che si usavano nelle leggi speciali antiebraiche nel '41, sostituendo semplicemente la parola «straniero» alla parola «ebreo». È sapere che il 15 per cento dei loro concittadini oggi sono pronti a votare per un demagogo cinico e baro, impregnato di filonazismo e antisemitismo, come Jean Marie Le Pen. Ci diceva ieri al corteo un insegnante di scuola media: «Non riesco più a sopportare l'idea che il dibattito politico in Francia venga acceso da Le Pen. Tutto ruota attorno al falso problema dell'immigrazione, il massimo della virtuosità è diventato distinguere tra immigrazione clandestina e legale. Esattamente quello che dice Le Pen quando dice sì agli stranieri, ma solo se invitati da noi francesi. È umiliante, non ne posso più. Vorrei che almeno il partito socialista, per il quale ho sempre votato, prendesse una posizione di rottura, di apertura delle frontiere, magari provocatoria. No, neanche questo. Ma che paese è diventato, il mio?». Strano paese, strana vecchia democrazia europea popolata di incubi. Ieri ha dimostrato almeno che sono in tanti a volersene liberare. Era primavera ieri a Parigi, venticello tiepido e sole caldo. Speriamo sia un segno del destino.



**Ben Jelloun «Ingenerosi»**

«Mia madre non verrà in Francia» è il titolo di un articolo per il quotidiano marocchino Tahar Ben Jelloun che tra l'altro spiega: «Se invitassi mia madre per qualche giorno in Francia da me?». Ne sarebbe felice. No - è la risposta dello scrittore - ciò sarebbe stato possibile un tempo prima dell'estate del 1986 quando Parigi divenne teatro di sanguinosi attentati. Allora gli sarebbe bastato il suo passaporto valido ed il coraggio di prendere l'aereo. Oggi questa semplice visita diventerebbe più complicata e soprattutto indesiderata da parte di coloro che governano la Francia. E quindi preferisco rinunciare. Non posso fare la guardia di frontiera con chi mi ha insegnato la generosità e l'ospitalità».

# I sondaggi dicono che la maggior parte dell'opinione pubblica la pensa come il ministro degli Interni

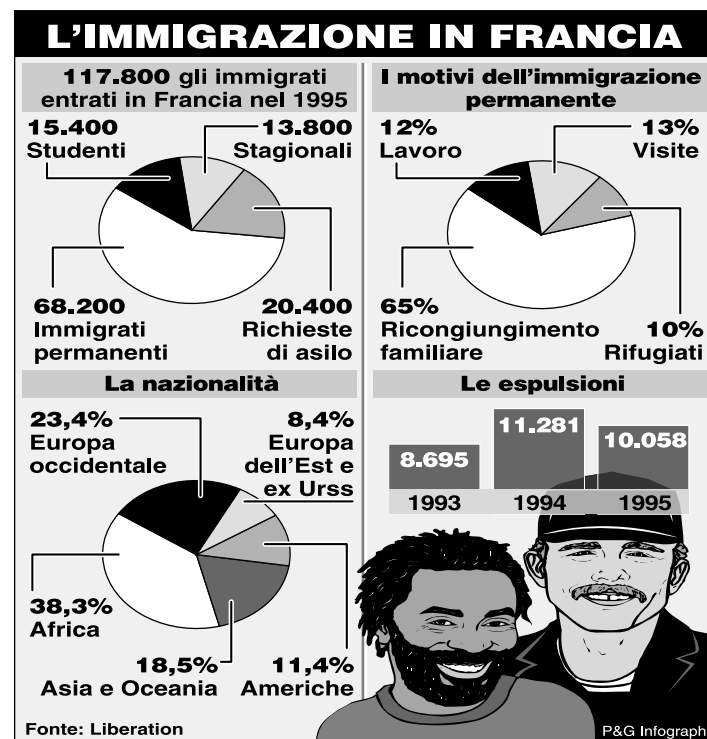
## Ma in fondo la Francia sta con Chirac

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

Mezaud (che ne è il presidente) - accolto grazie anche ai voti di parte dell'opposizione di sinistra - il fatidico articolo 1, quello della discordia, è stato praticamente abbandonato. Il controllo si sposta alle frontiere, all'ingresso e all'uscita, e viene attribuito esclusivamente a chi di mestiere, ai prefetti, cioè alla polizia.

I promotori della manifestazione di ieri insistevano però che venga ritirato l'intero progetto di legge, non solo quell'articolo particolarmente odioso. Ma qui il grosso dell'opinione pubblica, che pure li aveva seguiti con attenzione, sembra prendere le distanze. Se si sommano anche coloro cui andava bene anche nella versione più severa, la percentuale dei favorevoli al provvedimento governativo sale al 74%. Solo il 24% del campione di persone interrogate, cioè meno di uno su quattro, auspica che il governo ritiri l'intero testo.

Attenzione: non si tratta di una smentita netta del movimento che ha sconvolto la Francia. Si tratta semmai della conferma che questo ha messo a nudo una spaccatura che divide il Paese verticalmente, grosso modo a metà, con le due metà che sconfinano abbondantemente da una parte e dall'altra dei tradizionali schieramenti destra/sinistra. Da una parte gli intellettuali che hanno firmato contro la legge, le associazioni militanti, alcuni grandi giornali («Liberation» dedicava ieri 16 pagine alla protesta), la Chiesa. Dall'altra una parte (ma non tutta) la destra governativa, intellettuali ex '68 come Alain Finkelkraut o chira-chiano Doc come Denis Tillinac, che arriva a fare l'elogio del poujadismo («Ma cosa diceva Poujade nel '56, che le élites avevano fatto fallimento. Ebbene aveva ragione, perché due anni dopo veniva De Gaulle a dare un calcio al formicaio...»), una parte dell'antifascismo, scandalizzato per la disinvoltata assimilazio-



ne tra i controlli degli immigrati e le retate degli ebrei sotto Vichy. Spaccata la destra, dove c'era chi voleva indire contro-manifestazioni, tipo «rive droite» contro «rive gauche» nel '68, ma poi ci aveva rinunciato. Spaccata anche la sinistra, che aveva esitato a lungo prima di aderire alla manifestazione (a Parigi ha sfilato il comunista Hue, il socialista Rocard - che da premier aveva fatto le prime leggi sull'immigrazione - a sfilare non è andato, e Jospin ha deciso di risolvere il dilemma andando a sfilare a Tolosa, e dichiarando che quello dell'immigrazione non può essere il tema centrale, i francesi si interessano di più alla disoccupazione, alla crisi dei giovani...). In disparte, nella parte del terzo tra i litiganti, la destra davvero ultrà e xenofoba, quella di Le Pen, che ha accantonato il tema come «diversione».

Tornando all'opinione pubblica, il 50% esatto degli intervistati risponde di essere totalmente favorevole (17%), o piuttosto favorevole (33%) alla petizione lanciata inizialmente

dai cineasti e a quelle che li hanno fatto seguito.

Un'altra metà circa dichiara piuttosto contrario (24%) o totalmente contrario (23%). Ma una maggioranza netta, il 61%, si dissocia dall'invito specifico alla «disobbedienza civica»: cioè a non rispettare la legge qualora fosse adottata dal Parlamento. E il 68% si dice convinto che qualcosa contro l'immigrazione clandestina vada fatto, se non altro per favorire l'integrazione degli immigrati in regola.

Confortato da questi dati, pubblicati con rilievo, e tirandosi anche un po' per la manica, dal filo-governativo «Le Figaro», il ministro dell'Interno Jean Louis Debré, che ad un certo punto era stato abbandonato e dilleggiato anche dai suoi, con Juppé che ormai aveva fatto marcia indietro e come Pilato se ne lavava le mani rimettendosi alle decisioni sovrane del Parlamento, ha dichiarato ieri di «sentirsi sereno». E può incrociare le dita sperando che passi anche questa tempesta.

